

UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI TRENTO
Facoltà di Lettere
Corso di *Sociologia della letteratura*
Professoressa *ADA NEIGER*
A.A. 1997/98
PICCART ANDREA 3080-LE

LE MOLTEPLICI FORME DELLA PAURA

Note: questa tesina proviene da
www.felicepratello.altervista.org

Tutto il materiale presente in questo documento può liberamente essere distribuito e copiato a condizione che si riporti questa nota e l'indicazione dell'autore.



<http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/2.0/it/deed.it>

AD OGNUNO LE SUE PAURE

Chiunque, analizzando obbiettivamente le sue esperienze, sarebbe d'accordo con me nell'affermare che la paura, in tutte le sue sfaccettature, accompagna ogni uomo lungo il cammino della vita.

Ogni giorno, per motivi più o meno plausibili, noi proviamo *sentimenti di paura*. Dico "sentimenti di paura" intendendo il grande gruppo delle emozioni scaturite dalla necessità di difendersi da un probabile pericolo.

E' chiaro che ognuno di noi reagisce in modo diverso nelle stesse situazioni, ma è vero anche che non si può non avere paura *di* nulla. Ma, viceversa si può avere paura *per* nulla (o per poco). Così, trovandosi in compagnia di un ragno, qualcuno proverà ribrezzo o semplice timore, altri paura o ansia, e altri ancora addirittura panico.

Cercando sul dizionario la parola "paura" troviamo: "*forte turbamento d'animo per un pericolo presente o prossimo, reale o immaginario o accresciuto dall'immaginazione.*"¹

Questa definizione potrebbe andare bene per il nostro gruppo dei sentimenti di paura, escludendo però il "*forte*" e tenendo un generico "*turbamento*", ovviamente più debole per il timore piuttosto che per il terrore (e così via).

Interessante notare la precisazione riguardante il pericolo e la sua veridicità, che, a prescindere dalla reazione, può essere reale e quindi temibile, immaginario e cioè inesistente, oppure ingrandito anche di molto dalla nostra fantasia e quindi sopravvalutato.

Ed è proprio questo diverso modo di vedere i pericoli, ingrandendoli o rimpicciolandoli, che determina l'esistenza di una vasta gamma di paure e di vari modi di reagire di fronte ad una possibile minaccia.

¹ GRANDE DIZIONARIO DELLA LINGUA ITALIANA, DeAgostini, Novara, 1990.

Se, ad esempio, una persona che vede un innocuo ragnetto ha ancora in mente il film "*Araknofobia*" o uno dei suoi discendenti, la sua fantasia ingigantisce il *pericolo-ragno* trasformando il piccolo insetto in un mostriciattolo spietato e mortale, provocando un'inutile reazione di panico.

Allo stesso modo, però, se uno che non teme i ragni ma non li conosce abbastanza si trova di fronte una *Vedova Nera*, non riconoscendola catalogherà il *pericolo-ragno* come "interessante e sconosciuta specie di insetto", provando curiosità anziché paura di fronte ad un pericolo reale.

L'ignoranza è quindi fonte di paura o dell'assenza di essa. Tra le due, se derivano dall'ignoranza, la più temibile è la seconda, in quanto sfocia nell'incoscienza (reazione negativa) cioè l'agire senza riflettere, da non confondere con il coraggio (reazione positiva) che è il tentativo di combattere la paura facendo fronte al pericolo, consci dei rischi che si corrono.

Ed è proprio il non conoscere le caratteristiche di un pericolo che, solitamente, aumenta la paura. Non sapendo cioè come ci potrebbe danneggiare, o come ci attaccherà e, quindi, neanche come difenderci, istintivamente reagiamo come se fosse un pericolo gravissimo (o almeno più grave della realtà) a minacciarci.

Comunque, come si capisce dal succitato esempio del ragno, è sempre meglio sopravvalutare un pericolo che sottovalutarlo, anche se nella curiosità che ci spinge verso una cosa sconosciuta ci sarà sempre un po' di timore, che ci farà prendere un minimo di precauzioni verso l'ignoto possibile pericolo che abbiamo di fronte.

Ma allora la paura, più o meno giustificabile, protegge l'uomo dai pericoli?

Ebbene sì. Ormai quasi tutti gli studiosi sono d'accordo su questo punto, anche se sorgono molti dubbi, e opinioni contrastanti, per le emozioni più forti tra quelle appartenenti al gruppo della paura.

Infatti, se di fronte ad un pericolo proviamo terrore o panico, le nostre reazioni, assolutamente inconse ed indipendenti dalla ragione, saranno tutt'altro che

utili. Ci ritroveremo così a compiere gesti inconsulti, inutili e dannosi nel tentativo frenetico di salvarci da ciò che ci minaccia.

A parer mio, la paura non fa altro che farci stare lontano da possibili pericoli, cerca di combattere l'incoscienza e immette adrenalina nel nostro corpo rendendoci più forti. Ma se la minaccia è di fronte a noi, la paura blocca la ragione e attiva tutti i processi di prevenzione di cui sopra, che, se non si conosce il modo di affrontare il pericolo, bloccano la persona o la fanno agire senza senso.

E' quindi di vitale importanza, secondo me, conoscere i pericoli e le minacce che un uomo può incontrare nel corso della sua vita, avere consigli su come affrontarli o, quantomeno, avere la possibilità di pensare un metodo proprio, in anticipo.

Diventa così utile, se non necessaria, l'esistenza di una serie di produzioni (libri, film, fumetti, ecc.) aventi come tema fondamentale la paura.

Ed è proprio di questo "genere pauroso" che intendo occuparmi in questa sede; dei suoi autori e dei loro stili, delle differenze tra i vari settori, e dei cambiamenti della paura in generale, nelle varie epoche.

DIVERSI MODI DI FARE PAURA

Chiarita l'esistenza di diversi tipi di paura, e di una certa relatività nei modi di reagire e di individuare un pericolo, viene da sé la presenza di svariati modi di fare paura e, quindi, di molteplici "microgeneri" all'interno del filone pauroso.

La maggior parte di questi ultimi, comunque, più che ad una diversità di gusti del pubblico, debbono la loro esistenza al continuo mutamento sociale e morale dell'umanità. Generi come il *gotico* o il *fantastico*, ma anche più recenti come lo *splatter*, sono ormai superati, non fanno paura quasi a nessuno, ma continuano ad esistere per ristrette cerchie di appassionati (o nostalgici?).

Comunque, agli inizi del secolo scorso, quando il gusto per il macabro si diffuse tra la popolazione, nacque il genere *gotico*, caratterizzato dall'ormai classica tendenza a trasformare antichissime leggende in romanzi di paura.

Queste leggende, che da sempre e in ogni popolo della terra, soddisfano il bisogno ancestrale dell'uomo di esorcizzare la paura imparando a conoscerla, hanno chissà quale origine, ma certamente, prima che la paura diventasse fonte di guadagno come già lo erano l'amore e l'avventura, esse sostituivano le attualissime storie di "*X-Files*"² e "*Dylan Dog*"³.

Il fatto che la scena *horror* sia attualmente ricca di mostri e presenze sempre nuovi, con poteri e punti deboli sempre più strani e sconvolgenti, conferma la teoria secondo la quale l'uomo ha paura dell'ignoto, paura che tende a concretizzare in nemici terribili che sembrano invincibili, e che attraggono il lettore che, dalla sicurezza della sua poltrona, sfoglia le pagine del libro curioso di sapere tutto dello sconosciuto demone di turno, e intanto trema capendo che non saprebbe cosa fare se dovesse affrontarlo.

Ma ciò che è noto non fa paura, anche se è terribile?

Non proprio. Diciamo che la paura che si prova quando non si sa nulla della minaccia che incombe sui protagonisti di una storia, si riduce di molto quando, per quanto la trama venga cambiata, ci si trova di fronte ad un mostro noto.

² Telefilm americano, in onda per l'Italia su "Italia 1".

³ Fumetto in bianco e nero, di Tiziano Sclavi, Sergio Bonelli Editore, Italia.

Infatti, leggendo uno dei tanti libri di vampiri o lupi mannari ai giorni nostri, più che paura si può provare interesse e curiosità per lo svolgersi della trama e per il finale. Non avendolo mai letto magari potrà funzionare la *suspance*, soprattutto per un film (aiutato dalla musica) potremmo provare ansia o raccapriccio. Ma anche un bambino sa che un vampiro muore alla luce del sole, odia aglio, crocefissi e acqua corrente, e può essere ucciso con un paletto di frassino piantato nel cuore. Così più che spaventarsi per la vista del *revenant*, si chiede come mai la sventurata vittima non ha con sé nessuna arma per combatterlo.

Infatti, soprattutto nelle ultime rivisitazioni del *gotico*, si tende a lasciare in secondo piano il mostro principale, esaltando altri particolari della vicenda capaci di trasmettere paura.

Stephen King⁴, incontrastato maestro dell'*horror* moderno, in una sua versione del lupo mannaro⁵, mischia le uccisioni del mostro ai drammi personali della vita delle vittime, e il lettore, immedesimandosi nei vari personaggi, si sente inquieto ancora prima dell'arrivo del licantropo, che sembra quasi un salvatore che lo libera dall'orrore quotidiano, con la certezza della sua inesistenza. Ma le morti si susseguono veloci in questo breve romanzo che, con un paio di pagine per mese (e quindi per plenilunio), introduce un personaggio che viene ucciso nella pagina successiva. Fino a quando un ragazzino, che non teme il lupo, si procura una pistola con proiettili d'argento e, nello scontro finale, uccide il mostro.

Questo romanzo, comunque, risulta essere il meno pauroso tra quelli di King, proprio perchè, escludendo la paura per il lupo mannaro, rimane armato della sola *suspance* e diventa uno "pseudogiallo" nel quale un ragazzino in sedia a rotelle (il massimo della vulnerabilità) riesce a scoprire chi nelle notti di luna piena si trasforma in lupo.

⁴ STEPHEN KING: nato il 21-9-1946, Portland (Maine).

⁵ STEPHEN KING, *Unico indizio la luna piena*, CDE spa, Milano, 1989.

Ed ecco perchè, negli ultimi anni, si tende a ridicolizzare i vecchi miti dei romanzi gotici che, effettivamente, hanno più possibilità di far ridere che non di spaventare.

Come esempio, tra tutti i cartoni animati, film, fumetti e libri tragicomici o sarcastici aventi come protagonisti lupi mannari e compagni⁶, ho deciso di illustrare il breve fumetto di Trillo e Domingues intitolato "*Tempi Cupi*"⁷.

In poche pagine, infatti, il geniale Trillo riesce a rendere perfettamente l'idea di quanto possa essere inverosimile (o poco probabile) l'esistenza (o la resistenza) di un vampiro ai giorni nostri.

Il povero *non-morto succhiasangue* si ritrova a cercare le sue vittime tra le vie di una città, e dopo essersi imbattuto in un drogato e in una ragazza siero positiva, prende di mira una vecchina, affermando che il sangue dei giovani non è più quello di una volta.

L'anziana donna, però, si rivela essere tutt'altro che indifesa, oltre ad avere una casa piena di suppellettili tipicamente cristiani (crocefissi, madonnine, acqua santa,...), tanto che il nostro eroe è costretto alla fuga.

Come ultima possibilità prova a dissanguare una mucca che, però, risulta essere ammalata di "*Afta Epizootica*". E così il vampiro decide di arrendersi e si abbandona nella sua bara aperta aspettando l'alba, e quindi la morte. E, come tocco di classe, alla fine il non-morto afferma: "...sarà piacevole sentire di nuovo il calore del sole..⁸".

Un altro modo di sfruttare le vecchie leggende, senza però sradicarle dalla loro ambientazione paurosa, è quello di cambiare alcuni aspetti del mostro oltre che della trama, creando così un vampiro o un licantropo *ex-novo* che mantiene intorno a se quell'alone di sconosciuto necessario per fare paura.

⁶ VEDI ANCHE ILLUSTRAZIONI n° 1-2.

⁷ TRILLO e DOMINGUES, *Tempi cupi*, Lanciostory n° 8, Eura Editoriale, 1998.

⁸ TEMPI CUPI, Lanciostory n° 8/1998, pag 58.

E, così, Dylan Dog si ritrova di fronte ad un Frankenstein⁹, bambino nato deforme, cresciuto tra un intervento e l'altro e trasformato dal padre chirurgo in un uomo *quasi* normale; oppure ad un dottor Jekyll¹⁰ sospettato di orrendi omicidi, causati invece dalla seconda personalità della sua amante; o ancora il presunto ritorno in azione di Jack lo Squartatore¹¹ impersonato da una ragazza desiderosa di ottenere un'eredità; o infine dei vampiri¹² che "*non sono quelli classici, tranquillizzanti e ormai quasi simpatici, che usano i canini come cannuce per le bibite, ma esseri più subdoli e reali (creati dalle regole degradate e degradanti della moderna società dei consumi), che agiscono celati sotto maschere invisibili*"¹³, e, infiltrati tra di noi, sembrano umani ma, in realtà, hanno l'aspetto di "uomini-pipistrello" che succhiano (in senso figurato) la vita agli uomini comuni.

E sono innumerevoli le rivisitazioni realizzate da Tiziano Sclavi che, con il suo umorismo nero, racconta in stile cinematografico, storie crude di mostri e assassini, che non sono mai colpevoli fino in fondo, e che, a volte, nel finale risultano essere delle vittime. Ma, purtroppo, non ho avuto il piacere di leggerle tutte.

Un altro esempio di modernizzazione di un mito gotico, può essere il bel romanzo di Whitley Strieber¹⁴ intitolato "*Wolfen*"¹⁵, dove si azzarda che il licantropo delle leggende sia solo il pallido riflesso di qualche altra creatura. Una razza che vive da tempo immemorabile sulla terra in competizione con l'uomo, *uomini-lupo* spietati, velocissimi, con olfatto e udito ipersviluppati,

⁹ FRANKENSTEIN, Tiziano Sclavi e Claudio Chiaverotti, Dylan Dog n° 60, Sergio Bonelli Editore, Milano.

¹⁰ JEKILL!, Tiziano Sclavi e Corrado Roi, Dylan Dog n° 33, Sergio Bonelli Editore, Milano.

¹¹ JACK LO SQUARTATORE, Tiziano Sclavi e Gustavo Trigo, Dylan Dog n° 2, Sergio Bonelli Editore, Milano.

¹² I VAMPIRI, Tiziano Sclavi e Carlo Ambrosini, Dylan Dog n° 62, Sergio Bonelli Editore, Milano.

¹³ Rubrica IL CLUB DELL'ORRORE, Dylan Dog n° 62, *I vampiri*.

¹⁴ WHITLEY STRIEBER: nato in Texas, ma residente a New York.

¹⁵ WHITLEY STRIEBER, *Wolfen*, Mondadori, Cles (TN), 1992.

intelligenti, capaci di comunicare tra loro, uniti in branchi che vanno alla ricerca delle prede umane più deboli nei ghetti delle metropoli.

La storia si svolge in ambienti cittadini, proprio per colpire i lettori nell'intimità della loro casa, del loro nido apparentemente sicuro, a differenza del romanzo gotico ambientato in luoghi sconosciuti, desolati, lontani e probabilmente inesistenti e frutto della fantasia dell'autore.

Così il romanzo di Strieber acquista credibilità e inquieta il lettore martellandolo di descrizioni crude e paurose, come quando, nel primo capitolo, i *Wolfen* fanno la loro comparsa nella storia e accerchiano due poliziotti:

"...fece per tirare fuori la pistola. Fu quello l'errore. Dieci secondi dopo venivano sgozzati. Venti secondi dopo le ultime pulsazioni vitali lasciavano i corpi. Trenta secondi dopo venivano sistematicamente sbranati. Nessuno dei due uomini aveva emesso un suono.[...] ...aveva visto l'essere che gli stava di fronte ma prima di poter seguire i suoi movimenti sentì un dolore secco alla gola, e improvvisamente si trovò ad annaspere, cercando disperatamente l'aria in mezzo al sangue che scorreva a fiumi.[...] Gli aggressori si mossero con rapidità quasi esagerata[...]. Lacerarono le camice, strapparono via le budella dai toraci bianchi, divorando subito gli organi vitali. Poi abbandonarono il resto."¹⁶

E per elogiare ulteriormente questo romanzo, ci tengo infine a sottolineare la fatica fatta dall'autore per descrivere i *Wolfen*, le loro abitudini, il loro modo di pensare, di vivere, di cacciare e di coesistere con l'uomo senza farsi scoprire.

Per concludere il discorso delle rivisitazioni di mostri gotici, cito una riflessione sui vampiri che compare nel racconto di Henry Kuttner¹⁷ "*Sotto Mentite Spoglie*"¹⁸:

"Certa gente ci crede- ribadì lui con un sogghigno -Ma io non le condivido quelle storie di diavoli con la faccia bianca, avvolti in mantelli scuri, che si trasformano in

¹⁶ WOLFEN, Whitley Strieber, pag 11.

¹⁷ HENRY KUTTNER: nato a Los Angeles il 7-4-1915, morto il 3-2-1958.

¹⁸ HENRY KUTTNER, *Sotto mentite spoglie (titolo originale: Masquerada)*, Horroriana -24 storie di paura-. Mondadori, Cles (TN), 1979.

pipistrelli e volano attraverso le crepe. Vedete, secondo me un vampiro potrebbe adeguarsi ai tempi. Ci sarebbe così differenza tra un vampiro della nostra Contea e un europeo. Un vampiro di Henshawe potrebbe avere perfino un certo senso dell'umorismo.[...] Io penso che se si comportasse in modo simile all'altra gente nessuno sospetterebbe di lui."¹⁹

E credo non ci sia bisogno di commentare questo lampante messaggio ai nostalgici di vampiri e soci, che asserisce un adeguamento ai tempi dei loro eroi. Così come fa anche Murray Leinster nel suo racconto "*Incontri notturni*"²⁰:

"Una volta si sentiva parlare di lupi mannari[...] Alcuni si trasformano in qualcosa...Non sono pazzi. Credo che abbiano una maledizione su di sé. Una volta all'anno, o forse ogni sei mesi, sentono qualcosa agitarsi dentro di loro. I loro occhi cambiano. Brillano...luminosi, senza quiete. I maledetti sentono dentro di sé una tensione orrenda e insopportabile, sono ossessionati e devono uccidere.[...] Sembra che certe persone siano sempre esistite. In passato uccidevano come lupi, ed erano i lupi a venire incolpati, ma nessun lupo è mai stato astuto come loro! E così cominciò la leggenda dei lupi mannari.[...] Certe leggende sono state molto utili alle persone colpite da quella maledizione... Ora fanno in modo di divulgare la credenza che questi assassini abbiano bisogno di cure psichiatriche e che si debba aver compassione di loro... Anche questo va a loro vantaggio."²¹

Anche qui mi sembra ovvia la simbiosi tra i vecchi licantropi e i moderni assassini psicopatici.

Affianco a mostri leggendari e spiriti maligni, nel passato come in tempi più recenti, si colloca un altro filone orrorifico, ossia quelle storie di maniaci omicidi, pazzi terroristi, spietati killer e simili che popolano quello che ai giorni nostri viene chiamato il "mondo del thriller".

¹⁹ SOTTO MENTITE SPOGLIE, Henry Kuttner, *Horroriana* pag 423.

²⁰ MURRAY LEINSTER, *Incontri notturni (titolo originale: Night drive)*, *Horroriana -24 storie di paura-*. Mondadori, Cles (TN), 1979.

²¹ INCONTRI NOTTURNI, Murray Leinster, *Horroriana* pag 392-393.

Cercando sul vocabolario "thriller" troviamo: "*parola inglese che significa "far rabbrivire". Si dice di spettacolo, lettura, racconto, drammatico, emozionante, misterioso, inquietante.*"²²

A questa definizione io aggiungerei l'aggettivo "realistico" e evidenzierei la somiglianza con il genere "giallo", del quale riprende gli intrecci inserendoci elementi orrorifici.

Questo genere, ricco di *suspance* e colpi di scena, ha il suo punto di forza proprio nella realistica delle storie, che colpiscono il lettore nell'intimità delle sue paure dovute ai "cattivi" che vivono nella nostra società.

Come esempi del passato prenderò in esame un racconto di Edgar Allan Poe²³ "*Gli omicidi della Rue Morgue*"²⁴, e uno di Guy De Maupassant²⁵ "*La piccola Roque*"²⁶.

Poe articola questo suo racconto proprio come se fosse un *giallo*, fornendolo di uno strano duplice omicidio, un improvvisato investigatore di grande talento deduttivo con un aiutante un po' ottuso, e un colpo di scena finale.

Anche il modo di svolgersi della storia ricorda molto un giallo, con il protagonista che, cercando degli indizi e ragionando con l'amico, scopre piano piano il mistero dell'omicidio, concludendo che l'assassino è (e lo è veramente) un *Urang Utang* fuggito al padrone.

A questa insolita (per lui) trama, l'autore affianca descrizioni raccapriccianti in perfetto stile orrorifico del suo tempo, parlando del ritrovamento dei cadaveri:

"Il corpo era tiepido. All'esame, si scoprirono numerose escoriazioni, senza dubbio causate dalla violenza con cui era stato sospinto su per la canna del camino[...].

...il cadavere della vecchia, la gola tagliata tanto a fondo, che, quando si tentò di sollevare il cadavere, la testa se ne staccò. Non meno del capo, il corpo aveva

²² GRANDE DIZIONARIO DELLA LINGUA ITALIANA, DeAgostini, Novara, 1990.

²³ EDGAR ALLAN POE: nato nel 1809 e morto nel 1849.

²⁴ EDGAR ALLAN POE, *Gli omicidi della Rue Morgue*, I racconti di Repubblica n° 11.

²⁵ GUY DE MAUPASSANT: nato nel 1850 e morto nel 1893.

²⁶ GUY DE MAUPASSANT, *La piccola Roque*, I racconti di Repubblica n° 3.

sofferto paurose mutilazioni, così da aver pressoché perduto ogni sembianza umana."²⁷

E ancora, con una precisione quasi medica:

"Il cadavere della madre era orribilmente mutilato. Tutte le ossa della gamba e del braccio destro erano più o meno frantumate. La tibia sinistra era scheggiata, come le costole sulla sinistra. Il corpo era coperto di lividi, nerastro. Impossibile dire come fossero state inflitte quelle ferite."²⁸

Nello stesso modo, anche Maupassant, in questo racconto parla di un orrendo misfatto e della ricerca del colpevole, e dopo aver svelato al lettore l'identità dell'assassino, ne illustra il decadimento psichico dovuto al rimorso.

Fu infatti il sindaco, in un momento di crisi, a violentare e strangolare la piccola Roque e, dopo aver assistito al sopralluogo e partecipato alle indagini con grande sangue freddo, fu colto da allucinazioni e ossessionato dal fantasma della fanciulla.

L'autore, però, si mantiene più vicino allo stile del *giallo* che non Poe nel racconto analizzato sopra, mantenendo un linguaggio meno orrorifico e contando più che altro sull'atmosfera macabra della storia. Solo alla fine, quando il sindaco si suicida buttandosi da una torre, si concede una descrizione raccapricciante:

"Ai piedi del muro c'era un corpo sanguinante col capo sfracellato contro una roccia. La Brindille circondava quella roccia e nelle sue acque, in quel punto ampie, limpide e tranquille, si vedeva colare un sottile rivolo rosa di cervello commisto a sangue."²⁹

Per quanto riguarda le storie di paura realistiche dei giorni nostri, come non citare il Dylan Dog intitolato "*Johnny Freak*"³⁰.

²⁷ GLIOMICIDI DELLA RUE MORGUE, Edgar Allan Poe, I racconti di Repubblica n° 11, pag 16.

²⁸ GLIOMICIDI DELLA RUE MORGUE, Edgar Allan Poe, I racconti di Repubblica n° 11, pag 22.

²⁹ LA PICCOLA ROQUE, Guy De Maupassant, I racconti di Repubblica n° 3, pag 46.

³⁰ JHONNY FREAK, Tiziano Sclavi e Andrea Venturi, Dylan Dog n° 81, Sergio Bonelli Editore, Milano.

In questo fumetto, infatti, si racconta una vicenda ispirata ad un fatto di cronaca reale. Un bambino, nato sano ma non voluto, viene segregato in cantina dai genitori e trattato come un animale. Nonostante questo, però, egli oltre che sano è anche intelligente: disegna come Picasso, sa suonare il clarinetto, impara velocemente a parlare e scrivere quando Dylan glielo insegna. Ma il dramma non sta nel fatto che un bambino "prodigio" viene trattato come un rifiuto, ma nel motivo che ha spinto i genitori (medici) a tenerlo, e cioè usarlo come "riserva di organi" per il secondo figlio, nato malato e bisognoso di continui trapianti. E, così, il povero Jhonny "dona" un rene, un polmone e tutte e due le gambe al fratello che, quando dovrebbe ricevere anche il cuore, decide di uccidere il "mostro" provando ribrezzo all'idea di avere altri organi dal tanto odiato "freak".

Quando il mistero viene scoperto Dougal, il fratello di Johnny, scappa, ma poi torna e spara al "mostro". Ma la sorte vuole che il suo cuore ceda proprio in quel momento, e entrambi finiscono all'ospedale in fin di vita. Jhonny è spacciato ma Dougal potrebbe salvarsi con un trapianto, così il "mostro" decide di donare il suo cuore al fratello.

Questa è una storia triste, strappalacrime, più che paurosa, ma sul lettore ha lo stesso effetto delle notizie crude dei telegiornali, che fanno rabbrivire riportando alla luce paure inconfessabili e timori reali. Non frutto della fantasia di un autore che cerca di spaventare, ma realtà possibili per tutti e in ogni luogo, e le disgrazie, si sa, colpiscono alla cieca.

Un'altra storia di Dylan Dog che potrebbe rientrare tra quelle "realistiche" (o possibili) è *"Il Male"*³¹.

Il Male è un virus che passa da un corpo all'altro con il semplice contatto fisico, e trasforma l'ospite in un assassino assetato di sangue, che colpisce alla cieca, solo per il gusto di fare il male. Inoltre, chi viene contagiato ottiene una forza e

³¹ IL MALE, Tiziano Sclavi e Bruno Brindisi, Dylan Dog n° 51, Sergio Bonelli Editore, Milano.

una resistenza sovrumane, tanto da scaraventare un uomo a dieci metri, o resistere a decine di colpi d'arma da fuoco.

Con una trama così, però, non si poteva non finire sullo *splatter*³², perchè tutte le morti che ci sono avrebbero stufato, se non fossero state descritte con precisione e fantasia (ogni scena di violenza è diversa dalle altre!).

Se cerchiamo sul vocabolario la parola "splatter" troviamo: "*schizzare, spruzzare*", che nel caso del genere orrorifico, è riferito al sangue. E sono proprio gli schizzi di sangue i protagonisti di queste storie, e più sono spettacolari più gli appassionati sono contenti.

Personalmente, non apprezzo questo genere, anche se in un fumetto (come il Dylan Dog citato sopra) o in un libro, con una trama avvincente, non disdegno scene tipicamente *splatter*. Il problema, però, è proprio che queste storie sanguinolente sono molto spesso prive di un intreccio interessante e, soprattutto nei film, diventano scene di violenza gratuita buttate in un grande calderone e mischiate a caso, cadendo spesso nel grottesco, per quanto sono esagerate.

E così, nonostante arti mozzati, schizzi di sangue di dieci metri, stragi di innocenti ad opera di sadici assassini, queste storie non fanno paura, al limite si potrà provare nausea, ribrezzo, o si potrà ridere per la stupidità dell'autore.

La paura si prova, invece, leggendo il racconto di Murray Leinster "*Incontri notturni*"³³, dove una donna che deve percorrere una grande distanza in auto per andare a prendere il marito, dà un passaggio alla *presunta* figlia di un suo compaesano, la cui moglie è stata brutalmente uccisa qualche mese prima proprio lungo quella strada.

Tutti, donne e uomini, hanno sicuramente riflettuto sui rischi che si corrono a stare da soli in posti isolati, o a dare passaggi agli sconosciuti. Per quanto tu sappia difenderti può sempre capitarti qualcuno più forte, e nella nostra società non si sa mai cosa può accadere. E così, mano a mano che Madge, la

³² VEDI ANCHE IMMAGINE n°3.

³³ VEDI NOTA n° 20, pag 9.

protagonista del racconto, inizia a dubitare della sua compagna di viaggio e della sua femminilità, la tensione aumenta e la realistica della storia fa rabbrivire il lettore.

Magistralmente, Leinster aggiunge prove schiaccianti contro la "compagna" di viaggio di Madge, fino a quando si scopre che il vero assassino è uno "pseudolicantropo"³⁴, che conosce la donna e contava sul fatto che lei si sarebbe fermata per dargli un passaggio.

E il presunto omicida diventa l'eroe che sconfigge il "cattivo".

Un altro tipo di paura che ha un riscontro letterario, è la classica paura del buio, tipica dei bambini. In assenza di luce l'uomo si sente vulnerabile, vede a stento, e ogni rumore o ombra sembra un pericolo dal quale fuggire (non potendo difendersi).

E così Tiziano Sclavi crea *Mana Cerace*³⁵, la sua versione dei più classici *Uomo Nero*, *Babao*, *Mostro dell'Armadio*, e *Fantasma sotto il letto*.

Come è tipico in Dylan Dog, *Mana Cerace* non è una fantasia dei bambini, ma è lo spirito di un'omicida che vive nel *Buio* e semina morti in una cittadina.

Ma, ancora una volta, l'autore cerca di far capire che i veri drammi dei bambini sono quelli della vita e non le paure primordiali, infatti alterna alle azioni di *Mana Cerace* dei bambini che, giocando, intonano una filastrocca sul mostro in questione. E addirittura, fa affermare ad un bambino che "*a volte è bello avere paura, così non si pensa alle cose brutte.*"³⁶

Sempre dello stesso genere è la paura della solitudine, da sempre insita nell'uomo, e da sempre sfruttata nei racconti di paura. Solitudine significa niente amici pronti a difenderti o soccorrerti nel momento del bisogno, significa possibilità di incontrare qualcuno o qualcosa alla ricerca di viaggiatori solitari,

³⁴ VEDI NOTA n° 21, pag 9-10.

³⁵ LO SPETTRO DEL BUIO, Tiziano Sclavi e Claudio Chiaverotti e Luigi Piccato, Dylan Dog n° 68, Sergio Bonelli Editore, Milano.

³⁶ LO SPETTRO DEL BUIO, Sclavi, Chiaverotti, Piccato, Dylan Dog n° 68, pag 43.

ma, soprattutto, significa non avere nessuno con cui parlare, ridere, divertirsi, confidarsi. La paura della solitudine, secondo me, è innanzitutto la paura di restare abbandonati da tutti e tutto, di restare, come in una storia di Dylan Dog, *"l'ultimo uomo sulla terra"*³⁷.

E' infatti molto inquietante, questa storia di Sclavi, disegnata magistralmente da Corrado Roi, nella quale Dylan si sveglia nel suo letto e si rende conto che tutto va in pezzi e che lui è l'unico essere umano vivente. Convinto di sognare si mette a dormire e si risveglia che tutto è tornato normale, ma appena torna a dormire, si ritrova di nuovo solo e pensa: *"Gli incubi ricorrenti sono le cose che mi fanno più paura!...Ti riducono ad aver paura di addormentarti per non ricaderci...E poi sono i più subdoli...Ti insinuano il sospetto che non siano loro i sogni, ma ciò che succede quando ti svegli..."*³⁸

Ed è proprio su questa ambiguità che gioca il racconto, trascinando il lettore da una realtà all'altra fino a quando si scopre che l'umanità si è estinta sul serio (per un raffreddore) e che Dylan è sopravvissuto perchè venne reso *eterno* (anche se lui non ci credeva) in una delle sue avventure. Ma, per fortuna, il nostro eroe non è solo, ma vive con un gruppo di altri immortali.

E, alla fine della storia, Dylan riflette sull'accaduto e dissemina nuovamente di dubbi la faccenda.

"...non so più qual'è la verità: se ciò che è successo è stato solo un sogno oppure la verità...o magari una storia immaginaria inventata da qualcuno che scrive, illudendomi di essere un uomo reale e non un suo personaggio..."³⁹

Tutte queste paure presenti in ognuno di noi, non sono altro che delle concretizzazioni della nostra unica grande paura, e cioè la paura dell'ignoto.

Quando noi non conosciamo una cosa, come avevo già accennato parlando dei mostri leggendari, la temiamo a prescindere, e da sempre, l'uomo, ha cercato di

³⁷ L'ULTIMO UOMO SULLA TERRA, Tiziano Sclavi e Corrado Roi, Dylan Dog n° 77, Sergio Bonelli Editore, Milano.

³⁸ L'ULTIMO UOMO SULLA TERRA, Sclavi e Roi, Dylan Dog n° 77, pag 22.

³⁹ L'ULTIMO UOMO SULLA TERRA, Sclavi e Roi, Dylan Dog n° 77, pag 68.

distuggere ciò che non conosceva o non capiva, per paura di essere sopraffatto. Così è inutile che lo *splatter* si impegni a creare scene truculente, quando il corpo umano si studia a scuola, ma è meglio restare sul vago, sfruttare presenze sconosciute per fare paura, un po' come alcune puntate di "X-Files", che riescono ad inquietare anche i più grandi e realisti.

Per esempio se descriviamo un mostro come, una giraffa con la testa di elefante e le zampe di leone, farà quasi ridere. Ma se usiamo la tecnica tipica di Lovecraft⁴⁰, dicendo che era una bestia orrenda, tanto che era peggiore di ogni incubo finora fatto nell'esistenza dell'uomo, che emanava un fetore indescrivibile, e che faceva un verso che non si avvicinava a nulla di terrestre; si viene a creare un'atmosfera di tensione che fa avvicinare agli aspetti ignoti la cosa peggiore che il lettore possa immaginare.

Ed è proprio Lovecraft, maestro di questo modo di fare paura, che parlando di un fossile trovato al Polo dice: *"Si sarebbe dovuta riesaminare tutta la biologia esistente, poiché quell'essere non era alcun prodotto dello sviluppo di una qualsiasi cellula conosciuta dalla scienza."*⁴¹

E ancora descrivendo una città sconosciuta e antichissima:

"Perfino i disegni riescono ad illustrare solo una o due di quelle varietà infinite, data la loro compattezza sovranaturale e l'esotismo completamente alieno. Vi erano certe forme geometriche per cui Euclide avrebbe trovato un nome a fatica, coni di diverso livello sia per l'altezza che per la forma, terrazze di ogni tipo di proporzioni, comignoli con strani allargamenti bulbosi, colonne rotte riunite in gruppi incomprensibili, strutture a cinque punte o a cinque spigoli di una stravaganza folle."⁴²

Oppure descrivendo la paura del protagonista:

⁴⁰ HOWARD PHILLIPS LOVECRAFT: nato il 20-8-1890 a Providence, morto il 5-3-1937.

⁴¹ LE MONTAGNE DELLA FOLLIA, H.P.Lovecraft, Il Fantastico Economico Classico n° 4, Compagnia del Fantastico, Roma, gennaio 1994, pag 23.

⁴² LE MONTAGNE DELLA FOLLIA, H.P.Lovecraft, pag 47.

"...Carter comprese allora chi fosse quell' alto sacerdote malvagio. E, in quell'attimo, il terrore gli fece sorgere un pensiero che la ragione non gli avrebbe mai suggerito, perchè, in tutta la sua coscienza sconvolta, non c'era che un impulso: l'irrefrenabile desiderio di fuggire da quell'essere acquattato sul trono d'oro."⁴³

Ma la grandezza di Lovecraft fu la sua grandiosa fantasia, con la quale creò un intero mondo di divinità e creature di cui si sa poco alla volta, grazie ad indizi sparsi qua e là nei suoi racconti (vedi i "*Miti di Cthulhu*").

E, leggendo Lovecraft, viene spontaneo chiedersi se la sua è *fantascienza* o *orrore*. E, secondo me, non c'è via d'uscita da questo dubbio, perchè il suo genere è entrambi assieme.

La Fantascienza, infatti, dopo il primo periodo di racconti nei quali faceva scalpore solo il nominare astronavi, pianeti e razze sconosciute, epiche battaglie stellari e esplorazioni di mondi alieni, arrivò gradualmente a sfruttare le vere potenzialità del genere. Ambientato in un futuro magari lontanissimo, un racconto poteva parlare di qualunque cosa, per quanto inverosimile, senza perdere credibilità. Il futuro è incerto e tutto può accadere.

Così racconti tipicamente fantascientifici, assumono le sembianze di storie di paura, come il racconto di Renato Pestriniero⁴⁴ "Compagno di viaggio"⁴⁵, nel quale due astronauti addetti al trasporto interplanetario di materiali, hanno un incidente con una nave aliena. Stranamente però, nonostante anni di esplorazioni, l'uomo non aveva trovato altre forme di vita e si era rassegnato alla sua solitudine. Così la sola scoperta dell'esistenza degli alieni è sufficiente per scombussolare i piloti.

Dopo essere entrato nella capsula di salvataggio, infatti, il protagonista della storia si ritrova solo, separato da una lastra metallica dal suo compagno, solo

⁴³ KADATH, H.P. Lovecraft, *Il Fantastico Economico Classico* n° 16, aprile 1994, pag 65.

⁴⁴ RENATO PESTRINIERO; nato a Venezia nel 1933.

⁴⁵ RENATO PESTRINIERO, *Compagno di viaggio*, Racconti brevi (autori vari), Editoriale Del Drago, Milano, 1990.

con le sue paure. E lentamente impazzisce, raggiungendo l'apice quando, dopo essere uscito per un controllo, scopre che il suo compagno è morto, legato alla navetta dal tubo per l'aria e che, al suo posto, all'interno della capsula, ci sono delle presenze aliene.

E la storia si conclude proprio con la perdita della ragione dell'astronauta che, dopo essersi lamentato per tutto il tempo della navetta, ora la vede come "*la sua casa, tutto il suo mondo, familiare, caldo, confortevole, e soprattutto sicuro*".⁴⁶

E ancora:

"...io lo so che fuori ci sono cose orribili sopra di me e ai lati e dappertutto che girano girano in cerca di una fessura, di un forellino, di qualsiasi anche minima apertura per entrare.[...] e anche nell'altra stanza ci sono delle strane creature che non conosco, ma so che anche loro vorrebbero entrare qui.[...] ...forse vorrebbero fare amicizia con me[...] ...magari loro saranno in tanti dall'altra parte, tutti stretti e scomodi, ed è per questo che vorrebbero fare amicizia con me. Per buttarmi fuori."⁴⁷

Sempre dello stesso genere è il racconto di Harlan Hellison⁴⁸ intitolato "Devo urlare e non ho bocca"⁴⁹.

In questa storia, dopo una guerra mondiale computerizzata, assistiamo al martirio di quattro uomini e una donna da parte di AM, un computer che, diventato auto senziente, si era impadronito di tutte le linee informatiche sotterranee e, dopo aver sterminato tutta l'umanità, aveva portato nei tunnel cinque umani a caso per sfogare il suo odio lentamente.

Il dramma di AM, accortosi di poter pensare liberamente, era che lui non sapeva che farsene di questa capacità, era sempre una macchina, non era in grado di spostarsi, di provare emozioni, di vivere. E così aveva pensato solo alla vendetta.

⁴⁶ COMPAGNO DI VIAGGIO, Renato Pestriniero, Racconti brevi, pag 204.

⁴⁷ COMPAGNO DI VIAGGIO, Renato Pestriniero, Racconti brevi, pag 204.

⁴⁸ HARLAN HELLISON: nato nel 1943 nello stato dell'Ohio.

⁴⁹ HARLAN HELLISON, *Devo urlare e non ho bocca*, Racconti brevi, Editoriale Del Drago, Milano, 1990.

E il dramma dei cinque superstiti è che *"AM era deciso a tenerli chiusi nel suo ventre per sempre a strizzarli, tritarli e torturarli, anima e corpo, in eterno"*⁵⁰, agendo su di loro come Dio.

Ma alla fine gli uomini si uccidono a vicenda e AM, infuriato, si sfoga sull'unico sopravvissuto trasformando il suo corpo.

Ed è proprio con la descrizione del nuovo aspetto di Tod, l'ultimo essere umano vivente, che intendo concludere.

"Ora io sono un grande oggetto morbido, gelatinoso, dalla superficie liscia, più o meno arrotondata. Senza bocca, al posto degli occhi ho due fori pulsanti della nebbia biancastra che li riempie. Quelle che un tempo erano le mie braccia ora sono poco più che pseudopodi gommosi. Per gambe due gibbosità curvilinee appena accennate, di una materia morbideccia scivolosa. Quando mi muovo, lascio una traccia viscida come quella delle lumache. Simili a pustole vaganti, macchie di un grigio sporco, vanno e vengono dalla mia superficie, sembrano luci malaticce proiettate dall'interno.

Esternamente: ammutolito mi trascino, pesante, una cosa che non potrebbe mai essere stata umana, una cosa la cui forma è una parola così aliena da rendere la sua umanità tanto più oscena per chi riuscisse a scoprircene un segno.

Internamente: solo. Qui, solo. Vivo sotto la terra, sotto il mare, nelle viscere di AM. Almeno gli altri quattro sono al sicuro, finalmente.

La rabbia di AM non farà che aumentare, ogni volta che ci ripenserà. Questo mi rende un tantino felice. E tuttavia AM ha vinto, con poco... la sua vendetta se l'è presa... Devo urlare e non ho bocca."⁵¹

⁵⁰ DEVO URLARE E NON HO BOCCA, Harlan Hellison, Racconti brevi, pag 54.

⁵¹ DEVO URLARE E NON HO BOCCA, Harlan Hellison, Racconti brevi, pag 63.

BIBLIOGRAFIA

- AUTORI VARI, *Horroriana -24 storie di paura-*, Mondadori, Milano, 1979.
- AUTORI VARI, *Racconti brevi (fantascienza)*, Editoriale Del Drago, Milano, 1990.
- STEPHEN KING, *Unico indizio la luna piena (titolo originale: Silver bullet)*, Illustrazioni di Berni Wrightson, CDE spa, Milano, 1989.
- WHITLEY STRIEBER, *Wolfen*, Mondadori, Cles (TN), 1992.
- HOWARD PHILLIPS LOVECRAFT, *Kadath (titolo originale: The unknown Kadath)*, Il Fantastico Economico Classico n°16, aprile 1994, Compagnia del Fantastico, Roma.
- HOWARD PHILLIPS LOVECRAFT, *Le Montagne della Follia (titolo originale: At the Mountains of Madness)*, Il Fantastico Economico Classico

n° 4, gennaio 1994, Compagnia del Fantastico, Roma.

-EDGAR ALLAN POE, *Gli omicidi della Rue Morgue*, I racconti di Repubblica n° 11, Mondadori.

-GUY DE MAUPASSANT, *La piccola Roque*, I racconti di Repubblica n° 3, Mondadori.